

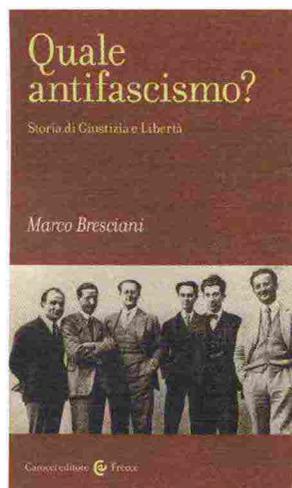


Libri

di Filippo La Porta

Il vivo antifascismo di Giustizia e Libertà

Leggendo un editoriale di Scalfari in cui alla fine dichiara di discendere da Carlo Rosselli ho avuto un sussulto. Non che non ne abbia il diritto, ma credo di aver improvvisamente realizzato che l'eredità di Giustizia e libertà (fondata da Carlo Rosselli nel 1929), e da molti rivendicata, è qualcosa di straordinariamente intricato. Ora Marco Bresciani, con *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e libertà* (Carocci) ci permette di orientarci meglio nell'intrico, ricostruendo meticolosamente la genesi del movimento e la sua eterogeneità culturale. Si pensi solo al rapporto con il fascismo: da una parte ambigua prossimità (interventismo, combattentismo, vitalismo eroico), dall'altra massimo della distanza:



primato della responsabilità e autonomia dell'individuo, critica dello statalismo. O si prenda anche l'accusa principale fatta a GI (e poi agli azionisti), di supponenza, moralismo e tono predicatorio. Vero, però nei suoi migliori esponenti queste attitudini si associano alla confessione personale delle proprie debolezze e ad una umiltà tattica (da Chiaromonte a Parri e a Foa). Le istanze che vi confluiscono

sono innumerevoli: socialismo laburista, anarchismo, repubblicanesimo, federalismo proudhoniano, protestantesimo gobettiano, pluralismo giuridico. Allora per noi il problema diventa scegliere, dentro quella tradizione di antifascismo antitotalitario (la unica davvero "presentabile" del secolo scorso, benché sconfitta), quale delle tante sue anime, quale delle sue correnti ideali ci sembra oggi più vicina a una vera prospettiva emancipativa. Bresciani unisce al rigore dello storico una esplicita tendenziosità: il libro infatti si apre e chiude con Vittorio Foa. Dunque Giustizia e libertà non tanto e solo come difesa intransigente della democrazia, come fedeltà ai principi liberali (che può pervertirsi nell'ammirazione per chi ha successo e denaro), quanto propensione libertaria all'autogoverno (al governo di se stessi) e a ogni autonomia dal basso, idea di politica non come comando ma come resistenza al comando.

Lo scaffale a cura di s.m.

Storia

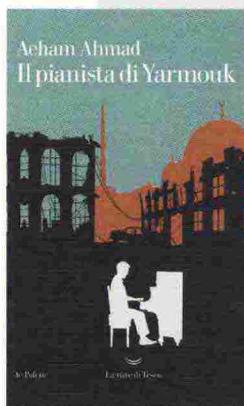
La Resistenza in Europa non ebbe onnipotenti demiurghi esterni



Per raccontare le vicende resistenziali «occorre sfuggire a quattro forme di semplificazione», avverte Olivier Wieviorka autore di *Storia della Resistenza nell'Europa occidentale* (Einaudi). Il primo errore è «credere che degli Alleati onnipotenti tirassero le fila delle resistenze locali». I tempi sono maturi per leggere quella storia più in profondità.

Autobiografia

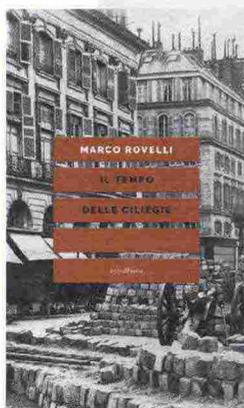
Il pianista che dice no alla guerra suonando fra le macerie



Le immagini di quel pianista misterioso che suonava fra macerie hanno fatto il giro del mondo. Ora Aeham Ahmad racconta la propria storia nel toccante *Il pianista di Yarmouk* (La nave di teseo): l'infanzia in una Siria ancora in pace, le rivolte, la guerra, la fuga per la stessa via battuta da migliaia di profughi. Cercando un futuro.

Tra storia e narrativa

Passione e anarchia. La voce della comunarda Louise Michel



«Io sono la Comune. La moltitudine dei senza nome. Il fuoco che sprigiona un tempo nuovo. La festa di ciò che diviene» Marco Rovelli scrive al femminile, per raccontare la storia di Luise Michel, la comunarda. *Il tempo delle ciliege* in uscita il 20 aprile per Eìleuthera è un travolgente viaggio nel tempo e nella storia non ufficiale.